

## LA PROPOSTA

Questa, a grandi linee, la cronaca dal 1975 ad oggi. Bertagnolli, dunque, ha avuto il grande merito di comprendere che i tempi erano cambiati e di adattare la politica e la strategia associativa rivolgendo lo sguardo anche all'esterno per evitare che l'ANA subisse l'ostracismo e la ghettizzazione che a quel tempo erano riservati alle associazioni d'arma.

Certo questa operazione ha di fatto modificato (o meglio ha ufficializzato ciò che stava spontaneamente avvenendo) l'Associazione trasformandola da associazione d'arma pura in un vero e proprio movimento d'opinione che ha potuto e saputo contrastare la demagogia imperante che di fatto, dagli anni '70 in avanti, ha operato per la cancellazione dei valori più sacri della Patria con i risultati che oggi sono sotto gli occhi di tutti.

Se è vero che compito primario dell'Associazione è quello di conservare e diffondere i valori indicati dai Padri Fondatori (PER NON DIMENTICARE), Bertagnolli non poteva trovare sistema più diretto ed efficace per raggiungere lo scopo associativo.

L'ANA, dunque, sia con la scelta dell'allargamento della base associativa (e dunque con la ricerca di un consenso diffuso) così come con quella dell'intervento massiccio e continuato a favore della comunità nel nome di quei valori che altri ridicolizzavano (RICORDARE I MORTI AIUTANDO I VIVI), è riuscita a rimanere fedele ai propri obiettivi mantenendo intatta la propria struttura, la propria forza numerica e l'immagine di indiscutibile efficienza e moralità che tutti le riconoscono.

Tutto ciò, naturalmente, ha profondamente modificato l'attività quotidiana dell'Associazione rendendola adeguata ai tempi e consentendole, al contempo, di adempiere ai propri scopi sociali sin in fondo con profondo spirito alpino, guardando, cioè, più alla sostanza delle cose che alla loro forma. Oggi l'ANA non è più solo una semplice associazione d'arma ma, forse proprio per questo, riesce ad esprimere una serie infinita di attività che le consentono di avere una voce forte a difesa di quello zaino di valori che i nostri Padri ci hanno consegnato perché lo custodissimo e lo diffondessimo nella società.

Con questo sistema, in pratica, l'Associazione è riuscita ad imporsi come fenomeno autentico in un panorama di drammatica mediocrità (l'associazionismo d'arma).

La scelta di evitare una regolamentazione precisa dei soci aggregati, tuttavia, se da un lato ha permesso di introdurre la nuova linea associativa senza traumi, senza cioè correre il rischio di equivoci di sorta in capo agli "amici", dall'altro ha comportato l'incontrollata crescita della categoria. Crescita resa oltremodo preoccupante a causa dell'eterogeneità delle persone associate.

Oggi si va da chi condivide, lavorando, i valori associativi a chi ha semplici sentimenti di amicizia ed ammirazione nei nostri confronti sino a quelli che hanno come unico merito di ricoprire una qualche carica pubblica o di avere nel tempo finanziato o semplicemente aiutato una nostra iniziativa, in palese contrasto con le indicazioni a suo tempo fornite a questo proposito.

Il problema vero, dal punto di vista statutario e regolamentare è costituito dalla totale assenza di regole e, dunque, di strumenti per arginare o anche solo regolamentare il fenomeno dal centro.

Gli aggregati restano di competenza esclusiva delle Sezioni e la Sede Nazionale non ha strumenti per intervenire e controllarne numero e qualità.

Certo le regole possono essere modificate ma per far ciò occorre stare molto attenti ad evitare di rompere quell'equilibrio che da sempre ha caratterizzato il rapporto fiduciario tra Sede Nazionale e Sezioni.

Se, ad esempio, si decidesse di cancellare la figura dell'aggregato quali riflessi vi sarebbero sulla vita e sull'unità associati va?

Con quale coraggio, poi, si potrebbe andare a dire a 65 mila persone che la loro presenza e la loro attività in Associazione non sono più gradite dopo oltre 30 anni di rapporto? E l'Associazione che fine farebbe? Non si correrebbe il rischio concreto di un progressivo isolamento dalla società, andando in tal modo a denaturare il concetto stesso di associazione popolare che vive, prospera ed opera nella società e per la società?

Di certo, entro pochissimi anni si perderebbe di efficienza e si dovrebbero abbandonare tutta una serie di attività che oggi qualificano

e rendono particolarmente appetibile la vita associativa.

Allo stesso modo se si decidesse di avocare alla Sede Nazionale la competenza in tema di concessione dell'iscrizione e di verifica della qualità, quale sarebbe l'effetto pratico sulla struttura?

Come si potrebbe andare a dire ai Presidenti Sezionali che da oggi non ci si fida più del loro giudizio sul loro modo di individuare i rapporti amicali da stringere sul territorio? Quali sarebbero le reazioni?

Quali gli effetti sull'unità associativa? Nemmeno è perseguibile la strada della chiusura delle iscrizioni per ragioni di ordine regolamentare (gli aggregati sono di stretta competenza delle singole sezioni e, dunque, occorrerebbe modificare tutti i regolamenti sezionali) e di pura coerenza: o gli amici forniscono un valore aggiunto e allora si tengono, o costituiscono un pericolo e allora si cancellano (naturalmente con tutte le relative conseguenze).

Devo dire che dall'analisi (necessariamente sommaria) dei dati sui soci aggregati se ne ricava un quadro piuttosto confortante. Le iscrizioni di "comodo" sembrano percentualmente poco significative.

Resta, tuttavia, una imponente differenza tra quanti lavorano con noi e partecipano attivamente alla nostra vita associativa (che forse meriterebbero un riconoscimento più consistente) e quanti si limitano a volerci bene e a vedere nella nostra organizzazione un faro di autentica civiltà.

Inoltre la inevitabile contrazione dei numeri associativi rende non più procrastinabile una regolamentazione seria del fenomeno aggregati in modo da evitare che le diverse realtà locali, le differenti necessità o semplici sensibilità possano creare squilibri importanti con effetti deleteri sull'unità associativa, valore di importanza assolutamente primaria che deve essere difeso con ogni mezzo.

Non resta, dunque, che un deciso ritorno all'idea originaria di Bertagnolli (che è tutt'ora attualissima) con la fissazione di alcune regole (poche e chiare) che garantiscano i numeri e la qualità.

Quell'idea originaria, in effetti, conteneva di già il germe di quanto oggi può essere fatto con una semplice classificazione:

- da un lato quanti hanno dimostrato e dimostrano in modo tangibile e continuato l'attaccamento all'Associazione

- e dall'altro quanti nutrono semplici sentimenti di simpatia.

Alla seconda categoria (che dovrebbe continuare a mantenere il nome di "aggregato") si continuerebbe a riconoscere solo il diritto alla frequentazione delle nostre sedi e la ricezione de L'Alpino senza alcuna ulteriore concessione.

Alla prima, invece, certamente più meritoria (alla quale potrebbe essere attribuita la definizione di "socio collaboratore"), si potrebbe, nel tempo, riconoscere qualche cosa: ad esempio, cominciare con l'istituzione di un copricapo esclusivo, in modo da evidenziarne l'esistenza, la dignità ed il rispetto. Poi, più in là si potrà verificare se sussistono i presupposti per concedere la possibilità di sfilare nelle manifestazioni sezionali in blocchi omogenei in modo da riconoscere loro un ruolo più attivo nella nostra vita associativa. Ciò, peraltro, metterebbe in moto un volano virtuoso che potrebbe convincere tante persone ad assumere un ruolo di maggiore partecipazione all'Associazione.

La differenza tra le due categorie deve essere rappresentato dal "lavoro in e per l'associazione" unico vero parametro oggettivo per certificare quell'attaccamento tangibile e continuato all'ANA che era originariamente richiesto.

In concreto si potrebbe ipotizzare che chi, iscritto come aggregato, lavori (o abbia lavorato) continuativamente per un periodo di 5 anni con l'ANA (ad esempio: cori, fanfare, attività sportive, protezione civile e ospedale da campo, logistica dei gruppi e delle Sezioni) possa essere promosso alla categoria di "COLLABORATORE". In questo modo potrebbero essere liberalizzate senza formalità le iscrizioni come aggregato (con l'enorme beneficio della diffusione del nostro periodico e del pensiero alpino) e si potrebbe garantire in modo tangibile la riconoscenza e l'affetto che in qualche modo dobbiamo a quanti, pur non avendo fatto la naia alpina, partecipano attivamente alla nostra vita associativa e, in qualche misura, la rendono anche possibile: i Collaboratori.

Del resto 5 anni di attività continuata nei nostri Gruppi e nelle nostre Sezioni dovrebbero garantire sufficientemente la qualità e la formazione spirituale del Collaboratore (che è la cosa che maggiormente dovrebbe interessarci) che in ogni caso non assumerebbe comunque il

titolo di socio ordinario ma solo un maggiore riconoscimento.

Unica avvertenza: le quote associative di Aggregati e Collaboratori dovranno essere identiche e si dovrà imporre tale identità anche a Sezioni e Gruppi in modo da sottrarre ai capigruppo l'interesse a favorire l'una o l'altra categoria. Questo semplice accorgimento dovrebbe garantire la qualità e la selezione della categoria maggiormente qualificata.

Con questo sistema si otterrebbero alcuni vantaggi concreti:

1) aggregati e collaboratori rimarrebbero di competenza sezionale (senza intaccare il rapporto fiduciario con i Presidenti di sezione) e senza necessità di interventi sullo Statuto;

2) si potrebbe lavorare senza remore per estendere il numero degli abbonati a L'Alpino con notevoli effetti "benefici" sull'immagine associativa e sulla forza rappresentata (è evidente che più è alto il numero di copie tirate e distribuite della nostra rivista maggiore sarà la considerazione che verrà riservata all'Associazione);

3) si darebbe un notevole impulso all'attività di diffusione dei nostri valori e del nostro modo di vivere ed interpretare la società;

4) si darebbe un giusto riconoscimento (e auspicabilmente anche visibilità) a chi impegna parte del suo tempo per sostenere attivamente la nostra vita associativa;

5) Capigruppo e Presidenti non si troverebbero nell'imbarazzo di dover operare scelte "antipatiche" ma si limiterebbero a promuovere quanti oggettivamente avranno lavorato e meritato;

6) eventuali tessere a titolo di "ringraziamento" (si pensi a Sindaci, scuole, enti vari, finanziatori etc. etc.) potrebbero essere date senza alcun problema (si tratterebbe, infatti, solo di abbonamenti al giornale);

7) l'attività associativa potrebbe essere garantita per altri 25/30 anni senza necessità di interventi sullo Statuto Nazionale.

8) l'analisi dell'attuale portafoglio "aggregati", passo necessario per la catalogazione delle due nuove categorie, monitorando la situazione di fatto, fornirebbe valutazioni più precise per impostare un eventuale futuro dibattito sulle sorti del domani associativo.

Per quanto riguarda la questione del "futuro associativo" siamo ancora sufficientemente forti e giovani per poter andare avanti con le stesse regole che ci hanno permesso di

arrivare sino a qui e con questo sistema, sistemando cioè la questione dei soci aggregati, possiamo prendere ulteriore tempo per decidere, senza abdicare al nostro compito di direzione e senza perdere le opportunità che una buona attività di proselitismo potrebbero garantirci con le giovani generazioni.

Questo, infatti, ci consentirà di ordinare una categoria, oggi troppo eterogenea, e dovrebbe anche servire da incentivo per lo stimolo all'attività di diffusione dei nostri valori specie nei confronti di quelle classi che, nemmeno se lo volessero, potrebbero fare il servizio militare.

Certo occorrerà spiegare bene ai Capigruppocosa ci si aspetta da loro, ma credo, visto il carattere dei nostri alpini, che se chiederemo loro di lavorare per un obiettivo associativo ben delineato e facile da comprendere, non avremo difficoltà ad ottenere risposte, mentre se ci limitassimo a "vietare" non faremmo altro che incentivare pratiche distorsive che rimarrebbero prive di qualsiasi controllo "di qualità" e porterebbero ad effetti difficilmente governabili.

Corrado Perona